

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 90 (2021)
Heft: 2: Diritto ; Storia ; Religione ; Teatro

Artikel: Tre giorni ai Bagni di Le Prese
Autor: Lardi, Massimo
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-953504>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 02.02.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

MASSIMO LARDI

Tre giorni ai Bagni di Le Prese

Il 3 novembre 1866 appare sulle pagine del «Grigione Italiano» (p. 4) il seguente avviso pubblicitario:

AVVISO: Recente pubblicazione

IN UNA VALLE ovvero AMORE E FATALITÀ per B.E. MAINERI¹

È un elegante vol. di 400 e più pagine con una bella vignetta rappresentante il borgo di Le Prese, lo stabilimento Balneare, ed il lago di Poschiavo.

In questo nuovo suo libro, il romanziere italiano non solo descrive con tinte poetiche la nostra Valle, ma ne dà un quadro storico e, tra mezzo a vari episodij, tocca di Pietro Paolo Vergerio e della Chiesa Riformata per indi riposarsi ai Bagni Le Prese, dove svolge con colori di fantasia il suo tema Amore e Fatalità. È insomma un libro che illustra Poschiavo e la sua valle, e in modo speciale dà risalto allo Stabilimento balneario.

Questo volume si vende al prezzo d'it. L. 5.

Dirigere domande alla Spedizione del Grigione Italiano.

Il trafiletto non è firmato, ma è dell'allora direttore del giornale, il dott. Daniele Marchioli (1818-1900), medico condotto, autore di una Storia della Valle di Poschiavo,² opera fondamentale per la conoscenza del nostro passato. Nello stesso numero del giornale (p. 3) Marchioli pubblica «uno Scherzo poetico», una specie di romanza di otto strofe di sedici quinari e un ritornello di quattro quinari, «del prof.

¹ Baccio Emanuele Maineri (Toirano SV, 1837 – Roma, 1892). Dopo gli studi tra Finale e Albenga, allo scoppio delle guerre risorgimentali si arruola come volontario nell'VIII reggimento di fanteria a Mondovì. Congedato per malattia dall'esercito, è inizialmente maestro di scuola, poi impiegato dei telegrafi e infine bibliotecario e direttore tecnico del Ministero dei lavori pubblici a Roma. Collaboratore di vari giornali e riviste, diviene direttore dell'autorevole giornale romano «Il Diritto» e della rivista «Ateneo Italiano». Ha scritto lavori storici, biografici e critici, nonché romanzi e racconti (una quindicina, tra cui il romanzo ambientato in Valposchiavo *In valle, ovvero Amore e Fatalità*, Tipografia delle Muse, Firenze 1866; poi più volte rivisto, accresciuto e riedito con il titolo *Ermanno Lysch*, De Marchi e C., Milano 1873, quindi Sonzogno, Milano 1874 e 1875, infine Libreria editrice U. Foscolo, Firenze 1898), subendo l'influenza di Francesco D. Guerrazzi e di Edgar Allan Poe (di cui fu anche traduttore), tanto da essere stato definito dalla critica coeva «il Poe italiano», e in un secondo momento quella di Alessandro Manzoni. Tra le sue numerose pubblicazioni si ricordano anche *Storia dell'insurrezione di Roma nel 1867* (1868), *Storia del comune e del comunismo in Francia* (1871) e la curatela degli epistolari tra Giorgio Pallavicino, Vincenzo Gioberti e Daniele Manin (1875 e 1878). Cfr. la nota biografica di PAOLO G. FONTANA in GIANNA CONRAD (a cura di), *100 sguardi sul Grigionitaliano*, Pro Grigioni Italiano / Armando Dadò Editore, Coira / Bellinzona 2018, pp. 239 sg (con indicazione delle principali fonti). Alcuni passaggi tratti dalla quarta edizione di *Ermanno Lysch* del 1898 sono ripubblicati ivi alle pp. 202-203.

² Cfr. la voce biografica di RODOLFO HUBER nel *Dizionario storico della Svizzera* (<http://hls-dhs-dss.ch/it/articles/024001>).

Conte Pompeo Gherardi,³ il brioso e facile poeta dell'anconitana Concordia, periodico di sensi indipendenti e liberissimi». Il testo «è intitolato al nostro diletto amico il prof. B.E. Maineri, l'illustratore di questa nostra valle». L'anno seguente, sul «Grigione Italiano» del 6 luglio, Marchioli pubblicherà anche «una lettera dell'illustre signor conte polacco Ladislao Plater»⁴ diretta «al nostro caro amico B.E. Maineri» in ringraziamento per «il suo poemetto L'ultimo Boia» e per i suoi «sentimenti di devozione alla santa causa della Polonia».

Sia «Il Grigione Italiano» sia lo stabilimento dei Bagni di Le Prese sono stati fondati dai fratelli Bernardo e Francesco Ragazzi e inaugurati rispettivamente nel 1852 e nel 1857. È il periodo della guerra del Sonderbund, della prima Costituzione federale svizzera, delle guerre di unificazione della Germania, della Polonia e dell'Italia, con gravi ripercussioni anche a Poschiavo (1847-1866). Sono anche gli anni in cui, grazie alle rimesse degli emigranti e non da ultimo grazie a un profugo di quelle guerre, l'architetto vicentino Giovanni Sottovia, Poschiavo si sta industrializzando e trasformando in una graziosa cittadina. Dalle dichiarazioni pubblicate da Marchioli ma anche dall'esattezza delle descrizioni risulta chiaramente che Baccio Emanuele Maineri è stato ospite dei Bagni.

Da questo sfondo documentato e dal romanzo ho preso lo spunto del presente dramma. In esso metto in campo i suddetti personaggi (lo scrittore Maineri, il direttore Ragazzi, il dott. Marchioli, il conte Gherardi e il conte Plater) ai quali aggiungo certi personaggi del romanzo che si ricollegano alla storia del momento, come un patriota veneziano di nome Tiepolo, esule con la famiglia. Infine inserisco di mia fantasia un congruo numero di ruoli femminili (per lo più parenti o dipendenti dei

³ Pompeo Gherardi (Fano, 1832 – Urbino, 1877). Di famiglia aristocratica, studia presso il Collegio dei Nobili di Urbino e per motivi familiari si stabilisce definitivamente in questa cittadina, dove sposa la giovanissima contessa Agnese Maurizi della Stacciola. Nella prima giovinezza percorre le principali città d'Italia, allacciando amichevoli rapporti con illustri uomini di quell'epoca, tra cui Alessandro Manzoni e Nicolò Tommaseo; più tardi è professore di storia dell'arte presso l'Istituto di Belle arti d'Urbino e fondatore dell'«Accademia Raffaello» (1869). È autore di numerose raccolte di poesie (soprattutto sonetti) ed epigrafi, in particolare dedicate ai «grandi artisti», ai «martiri d'Italia»; pubblica inoltre diverse traduzioni in versi di testi dell'Antico Testamento, ma anche una raccolta di poesie popolari, alcune biografie (p. es. su Gioacchino Rossini e Alessandro Manzoni) e una guida di Urbino. Cfr. ETTORE GHERARDI, *Della vita e degli scritti del Conte Cav. Pompeo Gherardi*, in ID., *Guida di Urbino*, Tipografia della Cappella, Urbino 1890, pp. VIII-XXXII; MARIA MADDELENA PAOLINI, *Pompeo Benedetti di Montevercchio di Fano e le sue "Istituzioni pittoriche..."*, in «Quaderni dell'Accademia Fanestre» 2008, n. 7, pp. 339-374, in part. p. 346.

⁴ Wladyslaw Plater o Plater de Broel (Vilnius, 1808 – Kilchberg ZH, 1889). Di famiglia aristocratica, è deputato alla Dieta polacca durante l'insurrezione del 1830-1831; emigrato in Francia, è editore del mensile «Polonais: journal des intérêts de la Pologne» (1833-1836) e poi del foglio «Dziennik Narodowy» (1841-1848). Dal 1844 vive in Svizzera con la moglie Caroline Bauer (1807-1877), nota attrice tedesca, già amante di Leopoldo di Sassonia-Coburgo-Gotha poco prima che questi sia candidato alla corona del Regno di Grecia e sia poco dopo incoronato re del neocostituito Belgio; dal 1846 Plater e la moglie s'insediano nei pressi di Zurigo, avendo come vicino di casa Conrad Ferdinand Meyer. Nel 1863 Plater fa parte del Comitato centrale svizzero di soccorso ai polacchi a Zurigo. Agente del governo nazionale polacco in Svizzera, pubblica il suo organo «Der Weisse Adler» (1864-1865) e il giornale «Niepodległość» («Indipendenza», 1866-1870). Nel 1870 fonderà nel castello di Rapperswil il Museo polacco, centro culturale e politico per polacchi all'estero. Cfr. come fonte principale la voce biografica di HALINA FLORKOWSKA-FRANČIĆ nel *Dizionario storico della Svizzera* (<http://hls-dhs-dss.ch/it/articles/028454>).

primi: la cameriera Caterina, la contessina Gherardi e la sua istituttrice Amalia, Lady Jefferson) al fine di stabilire un certo equilibrio con i ruoli maschili e non solo.

Il dramma è ambientato nel 1864 – due anni prima della pubblicazione del romanzo di Maineri – e come detto, ai Bagni di Le Prese, dove Maineri cerca di recuperare la salute e di studiare la migliore ambientazione possibile per il romanzo che sta scrivendo. Egli diventa il centro dell'attenzione e della simpatia del personale e degli ospiti man mano che interagisce, studia l'ambiente e la storia della valle, rivela la sua vita, i suoi principi, i suoi interessi, e soprattutto le vicende del romanzo. Romanzo che è un insieme di storie appassionate di nobili e plebei (Arundello, la marchesina Giulia de Spleine, il poeta Ermanno Lysch e la contessina Clara di Clairmont, il protagonista Mario), storie che costituiscono l'esemplificazione della fatalità dell'amore, il tema espresso nel sottotitolo del romanzo.

Nel dramma ho cercato di far scontrare i due piani nettamente distinti della realtà e della finzione e di giungere così, in una specie di metanarrazione, alla rappresentazione teatrale della genesi del bel romanzo di Maineri. Gli eventuali lettori diranno se ci sono riuscito.

Dramma in quattro atti

Luogo dell'azione: Le Prese

Tempo dell'azione: 1864

Scenario: Giardino davanti ai Bagni di Le Prese, tra alberi e fiori, alcuni tavoli e sedie; si intravedono la terrazza e il porticciolo delle gondole, al di là il lago. (Se si preferisce un interno, sala da pranzo dello stabilimento Bagni con vista sul suddetto giardino. Lo scenario è sempre lo stesso.)

Personaggi:

MAINERI	Baccio Emanuele Maineri, scrittore italiano
CONTE GHERARDI	Pompeo Gherardi, nobile urbinato e poeta
TIEPOLO	Alvise Tiepolo, esule volontario veneziano
AGATA	Moglie di Alvise Tiepolo
CONTESSINA	Iolanda Gherardi, figlia del conte Pompeo
AMALIA	Dama di compagnia della contessina
DIRETTORE	Bernardo Ragazzi, direttore dello stabilimento Bagni
CATERINA	Cameriera presso lo stabilimento Bagni
DOTT. MARCHIOLI	Dott. Daniele Marchioli, direttore del foglio «Il Grigione Italiano»
CONTE PLATER	Ladislao Plater, nobile polacco esule in Svizzera
CONTESSA PLATER	Moglie del conte Ladislao
LORD JEFFERSON	Nobiluomo inglese
LADY JEFFERSON	Moglie di Lord Jefferson
CHIARA	Piccola figlia di Agata e Alvise Tiepolo

ATTO I (primo giorno)

Prima scena

Pomeriggio. A uno dei tavoli è seduta la FAMIGLIA TIEPOLO, a un altro tavolo siedono invece il CONTE e la CONTESSA PLATER e LORD e LADY JEFFERSON. Entra la cameriera CATERINA con due birre e due tè su un vassoio.

CATERINA: Buongiorno. *(con un piccolo inchino e poi servendoli)* Ecco serviti lorisignori. Il tè alla gentile Contessa Plater e a Lady Jefferson. La birra al signor Conte Plater e a Lord Jefferson. Birra poschiavina, sentiranno che gusto! Alla loro salute.

PLATER e JEFFERSON: Grazie, molto gentile.

CATERINA: Prego. *(rivolgendosi poi agli altri ospiti)* E ora, signori Tiepolo, eccomi a vostri comandi.

TIEPOLO: Oh, gentile Caterina... Non c'è qualche novità nell'aria? La tranquillità in questo luogo è quello che ci vuole per la mia Agata, ma qualche diversivo non guasterebbe.

CATERINA: Ebbene sì. Il direttore mi ha detto che sta per arrivare un ospite eccezionale, amico del Conte Pompeo Gherardi. Il Conte dovrebbe essere presto di ritorno. Lo sanno lorisignori che oggi è salito a San Romerio con la figlia e la signorina Amalia?

TIEPOLO: Certo che lo sappiamo. Qui si sa tutto di tutti... Comunque, ha detto un ospite eccezionale? È italiano?

CATERINA: Sì, e precisamente ligure.

TIEPOLO *(rivolgendosi al tavolo dei Plater e dei Jefferson)*: Non che io abbia qualcosa contro la nazionalità di chicchessia. Anzi, fa sempre piacere parlare con brava gente di altri paesi, specialmente se è animata come voi dal senso di giustizia e di libertà ma non con tutti è facile intendersi in italiano come con voi.

CONTE PLATER: Grazie di questo complimento.

TIEPOLO *(rivolgendosi alla cameriera)*: Sa per caso dirmi chi è?

CATERINA: Deve trattarsi di uno scrittore...

TIEPOLO: E il nome lo ricorda per caso?

CATERINA: Ma... è un nome strano! Mi pare Manieri o Maineri, o qualcosa di simile. Non l'avevo mai sentito.

TIEPOLO *(animandosi e rivolgendosi alla moglie)*: Maineri? Agata, hai sentito? Magar Baccio Emanuele Maineri?

CATERINA: Non saprei, non mi domandi di più. Non ricordo altro. Forse è sbagliato anche il cognome.

TIEPOLO: Non importa, ma Agata, se fosse il Manieri che intendo io, lo scrittore l'autore di *Lionello*?

AGATA: Sarebbe una bella sorpresa!

TIEPOLO *(rivolgendosi alla cameriera)*: Perdoni la mia curiosità. *(rivolgendosi poi alla moglie e alla figlia)* Dunque, cosa prendiamo?

AGATA: Per me una tisana, grazie.

CHIARA: Per me un'aranciata, per favore.

TIEPOLO: Bene, e una birra per me. Questa birra di Poschiavo è veramente squisita.

CATERINA: Sissignore. (*esce*)

TIEPOLO: Dunque, se fosse vero, altro che bella sorpresa, la cameriera ha detto proprio Maineri. Maineri come l'autore di *Lionello. Episodio dell'assedio di Venezia nel 1849*, che ho letto e riletto.

AGATA (*con voce flebile da donna malata*): Uh, che brutti ricordi! Le cannonate, la fame, poi il colera, e quanta paura di perderti! Per fortuna la nostra bimba non era ancora nata. Che brutti ricordi!

CONTE PLATER: E Lei, signor Tiepolo, ha combattuto in difesa di Venezia?

AGATA: Certo che ha combattuto per la difesa della nostra città, che poi è caduta in mano agli asburgici e ancora non ne è liberata.

TIEPOLO: E non vi ritorneremo finché non sarà italiana.

CONTE PLATER: A chi lo dice?! Anche il mio paese – la Polonia – non è libero, è un regno vassallo della Russia e non vi farò ritorno finché non sarà indipendente.

TIEPOLO: Ecco perché ci comprendiamo così bene.

CONTE PLATER: Ne abbiamo passato di tempo all'estero, prima a Firenze, ora a Rapperswil, una splendida cittadina sul Lago di Zurigo con tanto di castello. Ma l'esilio, per quanto dorato, è sempre esilio. Anche qui in questo stabilimento ci troviamo come in nessun altro posto al mondo, devo proprio dirlo, ma...

LORD JEFFERSON: È vero, qui stiamo bene. Siamo stati un po' dappertutto, ma un'accoglienza come ai Bagni di Le Prese l'ho trovata in pochi luoghi. Un posto ideale per il corpo e per l'anima.

CATERINA (*rientra e serve i signori Tiepolo senza interrompere la conversazione*): Alla loro salute. (*si mette in disparte*)

LADY JEFFERSON: Mi dicano loro, uno stabilimento bagni dotato di una chiesa anglicana... Mi dicano loro dove si trova una cosa simile al di fuori dell'Impero britannico e degli Stati Uniti.

AGATA (*con voce flebile*): Un luogo ideale anche per un poeta, uno scrittore.

TIEPOLO: E se si trattasse di Baccio Emanuele Maineri? Non lo escluderei, poiché è innamorato di tutto quello che è alpino: rocce, burroni, cascate, laghi...

CONTE PLATER: Vedo che lo conosce bene.

TIEPOLO: Non lo conosco, ma se è il Maineri che dico io ho letto parecchi suoi scritti. Anzi, sapete cosa vi dico? Quel Maineri ha scritto anche un poema sulla libertà della Polonia intitolato *L'ultimo boia*.

CONTE PLATER: Ma non sarà mica vero! Se è così, mi ritengo felice di fare la sua conoscenza.

AGATA: Speriamo che sia lui.

TIEPOLO: Se è lui, è uno che ha combattuto per l'indipendenza e l'unità d'Italia, ha militato persino con Giuseppe Garibaldi, eppure non è uno dei soliti framassoni.

LORD JEFFERSON: Quindi non solo poeta, ma anche soldato.

TIEPOLO: E cento altri mestieri. Tra l'altro ha fatto l'impiegato, il giornalista, il direttore di giornali, anche l'insegnante di scuola elementare, dopo aver studiato con i padri barnabiti.

AGATA: Ecco perché non è uno dei soliti anticlericali alla moda...

TIEPOLO: Precisamente, con le sue idee si sta sempre più avvicinando al grande modello che è Alessandro Manzoni, anche se da principio era molto influenzato dal romanzo gotico, dalla letteratura dell'orrore, tipo il *Frankenstein* della Shelley o *Berenice* di Poe.

AGATA: Ma caro, e se non fosse lui? Cerchiamo di non annoiare i nostri amici.

TIEPOLO: Non ti senti bene, cara?

AGATA: È proprio così, caro. L'emicrania non mi passa. Mi sento tanto stanca. Mi scuso d'interrompere questa piacevole conversazione, ma ho bisogno di ritirarmi.

TIEPOLO: Ti accompagno, cara. Mi scuso anch'io. (*si alza e porge il braccio alla moglie per aiutarla*)

LADY JEFFERSON: Non è il caso di scusarvi. (*rivolta al marito*) Anche noi vogliamo sgranchirci le gambe. Andiamo a fare una passeggiatina nel parco e fino alla foce del fiume (*si alza seguita dal marito*). Buon miglioramento, signora Tiepolo.

AGATA: Grazie, buona passeggiata.

TIEPOLO: Buona passeggiata.

CONTE PLATER (*alzandosi*): Anche noi ci ritiriamo. Ci rivediamo a cena. Buon pomeriggio.

TIEPOLO e LORD JEFFERSON: Buon pomeriggio, signor Conte.

TUTTI *escono e per qualche istante la scena rimane vuota.*

Seconda scena

(CATERINA e MAINERI, poi il DIRETTORE)

CATERINA (*entrando insieme a MAINERI*): Signor Maineri, siete proprio lo scrittore Baccio Emanuele Maineri? Piacere di conoscerla.

MAINERI: Molto onorato, ma gentile signorina... Come si chiama, se posso osare?

CATERINA: Caterina, mi chiami pure Caterina.

MAINERI: Piacere, Caterina, ma come fa a sapere il mio nome?

CATERINA: Ebbene, da quando si sa che deve arrivare, qui tutti non fanno che parlare di Lei. E sapesse, sono tutti nobili, gente coi fiocchi, che hanno letto i suoi libri e ne dicono una gran bene.

MAINERI: Ma com'è possibile? ... Lei mi confonde. Ne sono lusingato, la ringrazio, Caterina.

CATERINA: Si figuri. Sono io che la ringrazio della sua gentilezza. A proposito, devo dirle che il Direttore arriva subito per riceverla personalmente, sarà qui tra un istante.

MAINERI: Grazie, molto gentile.

CATERINA: Intanto le posso servire qualcosa? Un aperitivo? Un goccio di valtellina? Un bicchiere di birra di Poschiavo?

MAINERI: Sì grazie, però niente alcolici per il momento. Piuttosto mi cavi una curiosità. Mi faccia provare l'acqua sulfurea di questi Bagni; ne ho letto cose strabilianti.

CATERINA: Certamente, ma l'avverto, l'odore e il gusto sono così così.

MAINERI: Cosa significa "così così"?

CATERINA: Cioè... Come dire? ... Per dirla tutta... sa di uova marce.

MAINERI: Non importa, voglio conoscere e sperimentare tutto di questa zona. Anzi, intanto che aspetto potrei leggere il giornale? A quanto pare il giornale locale si chiama «Il Grigione Italiano».

CATERINA: Precisamente, glielo porto con l'acqua. La servo subito. (*esce*)

DIRETTORE (*entrando*): Benvenuto, signor Maineri.

MAINERI (*alzandosi*): Buongiorno, è Lei il Direttore Ragazzi?

DIRETTORE: Precisamente. Ma non si scomodi. Anzi, se permette mi siedo e faccio due chiacchiere con Lei.

MAINERI: Con grande piacere, prego.

DIRETTORE (*sedendosi al tavolo di Maineri*): Alla ricezione mi hanno detto che viene da Toirano in provincia di Savona. Se non erro è poco lontana da Alassio. Lì sono stato presso un mio amico di Le Prese che gestisce il famoso Albergo Bellevue.

MAINERI: Carlo Lardi? Lo conosco. Anzi, è proprio lui che mi ha indirizzato a questi Bagni. Me ne ha parlato con grande entusiasmo. Inoltre mi ha dato appuntamento qui un altro carissimo amico, il Conte Pompeo Gherardi, il brioso poeta dell'anconitana «Concordia». Dovrebbe già essere qui con la famiglia.

DIRETTORE: Il Conte Gherardi? Ma certamente, è qui da un paio di settimane. Oggi ha voluto intraprendere una lunga e impegnativa gita in montagna con la figlia e la sua istitutrice. Ma penso che al più tardi per l'ora della cena saranno di ritorno.

MAINERI: Benissimo.

DIRETTORE: Ma guarda un po' come è piccolo il mondo! Credevo d'incontrare uno sconosciuto e, invece, constato che conosce non solo i miei amici, ma anche i miei clienti.

MAINERI: Solo il Conte Gherardi, per certe nostre attività editoriali, per il nostro amore per la patria. Ma l'ho visto una volta sola, mentre non ho mai incontrato né la Contessina né la sua istitutrice.

DIRETTORE: La vedrà, la Contessina: un incanto!

MAINERI: Me lo immagino. Intanto mi accontento di contemplare questo stupendo paesaggio, così diverso dai miei luoghi di mare.

DIRETTORE: E come mai si è deciso di venire qui a passare alcune settimane in mezzo a questi monti?

MAINERI: I motivi sono molteplici, egregio Direttore. Anzitutto, questa valle m'incorrisce tremendamente per un mio progetto tutto personale, di cui magari le dirò occasionalmente. Poi devo dire che sono innamorato dei luoghi romantici, della montagna, dei precipizi, degli orridi, dei laghi, delle rovine di castelli e antichi monasteri. E poi mi interessa la Svizzera. So che questa valle, pur essendo di lingua italiana, è libera e indipendente da quasi cinque secoli, mentre l'Italia, la mia patria, ha realizzato l'indipendenza e l'unità solo da un lustro a questa parte.

DIRETTORE (*mostrando stupore e compiacimento*): È vero, ma guarda un po', questo non me l'ha mai detto nessuno.

MAINERI: Per l'indipendenza e l'unità della mia patria io ho combattuto e mi sono ammalato seriamente. Quindi sono venuto qui anzitutto per recuperare la salute.

DIRETTORE: Ah, questa sì che è una decisione saggia, le garantisco che non poteva fare una scelta migliore. Vedrà che quest'aria, quest'acqua e la nostra cucina fanno miracoli.

MAINERI: È quanto mi auguro.

CATERINA (*entra portando su un vassoio il giornale, una caraffa d'acqua e un bicchiere per servire Maineri*): Con permesso.

MAINERI: Grazie, molto gentile! (CATERINA esce)

DIRETTORE: A proposito di dieta... Deve assaggiare le trote del nostro lago, ci abbiamo dato un nome particolare: "trote Taurino" dal nome di quelle rocce là a sinistra, trote che farebbero andare in visibilio anche Lucullo. Poi abbiamo i formaggi dell'alpe Valuglia, il miele della Val di Braga, le specialità di grano saraceno indigeno come la polenta e i pizzoccheri. Tutta roba genuina al cento per cento.

MAINERI: Me ne rallegro.

DIRETTORE (*con un fare da imbonitore*): Inoltre le raccomando i bagni nell'acqua sulfurea riscaldata, nelle vasche di marmo, in una cabina privata e molto confortevole. Abbiamo quattordici vasche di marmo di Verona. E l'acqua è veramente speciale. (*estraendo un volantino dalla tasca*) L'abbiamo fatta analizzare a uno scienziato tedesco già nel 1850: essa contiene in quantità notevole... eccolo qui stampato: solfato di potassa, di soda, di ammonio ossidato, di calcio; cloruro, fosfato, subsolfato di calcio; subsolfato e bicarbonato di magnesia; bicarbonato di ferro ossidulato e acido silicico in stato libero; gas carbonico e gas idrosolforoso in stato libero, materia organica...

MAINERI (*divertito*): Come si fa a non guarire con tutta questa grazia di Dio?!

DIRETTORE: Infatti le dico, è ideale, veramente efficace, per curare quasi tutte le malattie, dalla scrofolosi agli ingrossamenti ghiandolosi, dal rachitismo alle affezioni delle ossa e delle articolazioni, dalle patologie del canale digestivo ai morbi della pelle nelle forme più svariate e a quelli degli organi sessuali di ambedue i sessi.

MAINERI: Questo, egregio Direttore, non è il mio caso. Per quanto mi riguarda, niente malattie veneree o cose del genere. Io, casomai, ho bisogno di rinforzare i polmoni.

DIRETTORE: I polmoni? Ma benissimo, ho solo dimenticato di dirlo: quest'acqua è particolarmente efficace nella cura delle affezioni degli organi respiratori.

MAINERI: Benissimo! Allora sì. Prenoto un bagno ogni giorno per tutte e tre le settimane in cui mi tratterò qui.

DIRETTORE: E naturalmente fa benissimo anche a berla. Del resto, come la trova?

MAINERI (*con una leggera smorfia*): A dire la verità, è molto singolare, l'odore, il gusto... me l'ha detto la gentile Caterina. Molto singolare, ma basta che sia ottimo l'effetto.

DIRETTORE: Vedrà che non sarà deluso. Mi diceva prima che è venuto da noi a studiare questa valle per un suo progetto personale. Sono indiscreto se le chiedo di che progetto si tratta? Magari le posso essere utile.

MAINERI: Indiscreto? Ma neanche per sogno! Anzi, volevo chiedere il suo aiuto. Oltre che per curarmi io sono venuto qui per studiare la Valle di Poschiavo, la sua storia e la sua cultura e il suo paesaggio, perché sto scrivendo un romanzo. Anzi, il romanzo a dire la verità è quasi pronto, mi manca solo di trovare l'ambientazione appropriata. L'ambientazione che piace a me, in montagna, in luoghi selvaggi, presso rovine popolate, se possibile, da gufi e civette. E soprattutto la montagna, i burroni, le gole, i laghi.

DIRETTORE: Benissimo, allora qui troverà proprio quello che cerca. Rovine ce ne sono poche, ma castelli ce n'erano eccome. Uno era giù a Piattamala, quasi allo sbocco della valle, uno sulla collinetta di Pedenale e uno al Castellaccio sopra Poschiavo. Se vuole, la posso far accompagnare lassù.

MAINERI: Se non vi sono rovine quei luoghi mi interessano meno, ma poco importa. Per cominciare mi ispira già tutto quello che ho visto venendo in diligenza da Tirano. Il paesaggio, specialmente questo lago...

DIRETTORE: Bravo signor Maineri, questo lago e questi Bagni, li metta nel suo romanzo. Perché vanno bene i castelli, le rovine, i gufi e via dicendo, ma vuole paragonarli a questi Bagni nuovi fiammanti, luogo di cultura e di urbanità? Vanno bene le rovine, ma non le sembra che uno stabilimento come questo, nuovo di zecca, con tutte le moderne comodità, la sala di lettura e di musica, le stanze accoglienti, il giardino di fiori e il porticciolo delle gondole davanti e il parco all'inglese dietro, con la *dependance* e la chiesetta anglicana – naturalmente solo per la clientela inglese come Lord e Lady Jefferson – e con le straducce romantiche lungo la riva del lago e alle falde della montagna, non le sembra che tutto questo sia fatto apposta per un romanzo d'amore?

MAINERI: Lasci fare a me, signor Direttore.

DIRETTORE: E ci metta anche un bel chiaro di luna. Quello fa sempre effetto. Dovrebbe vedere con la luna piena a picco su questo lago che atmosfera si crea!

MAINERI: Ha perfettamente ragione e non dubiti. Ambienterò tutto il mio romanzo qui in questa valle. Ma non mi basta la sua bellezza e selvatichezza naturale, che posso vedere coi miei occhi, io vorrei valorizzare al massimo questo ambiente decantando pure la sua bellezza culturale, le sue caratteristiche storiche, artistiche e religiose. Da quel poco che ho letto, mi sembrano eccezionali. Signor Direttore, penso che Lei sia troppo preso dal suo lavoro e non oso chiederle che mi dedichi un po' del suo tempo prezioso, ma forse mi sa indicare una persona ben informata su queste cose.

DIRETTORE: Ma con piacere. Io, modestamente, devo confessarle la mia ignoranza, dovuta al fatto che ho avuto poco tempo per gli studi: ho lavorato in Spagna e mi sono dovuto occupare sempre di cose pratiche. Ma le posso raccomandare il dottor Marchioli, Daniele Marchioli. È il redattore del giornale locale che ha lì sul tavolo. Il dottor Marchioli ne sa di cose, è un pozzo di scienza, è un'enciclopedia ambulante.

MAINERI: Grazie, Direttore, è proprio quello che fa per me.

DIRETTORE: Lo vedrò domani per un articolo di cronaca. Se vuole, gliene parlo.

MAINERI: Sì, mi raccomando. Tutto si mette al meglio, è meraviglioso.

DIRETTORE (*alzandosi*): Mi fa piacere. E ne vedrà ancora di meraviglie. Ma ora la devo lasciare. Ci rivediamo a cena.

MAINERI (*seguendolo*): Benissimo. Frattanto mi riposo un momento e do un'occhiata al giornale. Posso prenderlo in camera?

DIRETTORE: E come no?

MAINERI: Grazie.

Il DIRETTORE e MAINERI escono insieme.

Le luci si spengono. Sipario.

ATTO II (primo giorno)

Prima scena

MAINERI è seduto al tavolo e legge il giornale. Il DIRETTORE, sulla porta, osserva la scena. Entrano la CONTESSINA, AMALIA e infine il CONTE GHERARDI, rinfrescati ma evidentemente stanchi ed emozionati per la scampagnata che hanno fatto.

DIRETTORE: Riverisco, Contessina. I miei rispetti, signora Amalia. I miei ossequi, Conte.

CONTESSINA: I miei rispetti, Direttore.

AMALIA: Bentrovato, Direttore.

CONTE GHERARDI: Riverisco.

MAINERI (come sente nominare il Conte salta in piedi e gli va incontro): Carissimo Conte, sapesse...

CONTE GHERARDI (riconoscendolo, dopo una breve esitazione lo abbraccia): Carissimo Maineri! Glorioso reduce dall'assedio di Gaeta, che piacere rivederla! Ha fatto buon viaggio? Qui noi ci troviamo come in paradiso. La ringrazio per aver dato seguito al mio invito. Iolanda, figlia mia, ecco il mio amico, lo scrittore che tanto ti interessa, di cui hai letto più di un libro e di cui hai mandato a memoria più di una frase.

CONTESSINA: Certamente, la più sublime è quella che con le donne si deve sempre avere il massimo rispetto.

MAINERI (abbozzando un baciamento): Sono molto lusingato.

DIRETTORE: Allora, come è andata la scampagnata?

CONTE GHERARDI: Magnificamente, a parte il fatto che non sento più le gambe dalla gran fatica.

AMALIA: Non posso che confermare.

CONTESSINA: Aveva ragione, signor Direttore, quattro ore di salita sono interminabili, ma una volta lassù mi è sembrato di essere in cielo. Sopra di noi il cielo azzurro e mille metri sotto i nostri piedi il lago ancor più azzurro del cielo. Che capogiro, che emozione!

AMALIA: E quella chiesetta!

CONTESSINA: E quel signor Bongulielmi, quanto ci ha fatto ridere. Ci ha illustrato le grazie particolari di quella chiesa: basta farci il giro intorno per guarire per sempre da ogni mal di denti, mal di testa e mal di pancia.

CONTE GHERARDI: E le marmotte della sua alpe, uniche al mondo, che per portare a tetto il fieno, la marmotta più grande si sdraia supina, le altre glielo caricano sul ventre e poi la trascinano dentro la tana come fosse una slitta.

CONTESSINA: Ma papà, veramente non ho capito cosa ci fosse da ridere. Invece mi hanno fatto impressione quei teschi e quelle tibie dei monaci ammassati in quella specie di atrio!

AMALIA: E la botola che porta a quel locale più in basso, quella specie di cripta sporgente sul precipizio in fondo alla chiesa, con quell'altare, forse anche precristiano!

CONTESSINA: E quel crepaccio che parte proprio da quella cripta. Il Bongulielmi ci

ha detto che si tratta di un sotterraneo che portava al convento ora scomparso. Un cunicolo così buio e umido, per me la cosa più impressionante!

MAINERI: Magnifico! Meraviglioso! Si tratta forse di quella chiesetta che ho visto venendo dal Meschino, sul ciglio di un immenso precipizio sopra il lago?

DIRETTORE: Certamente! Si tratta di San Romerio.

MAINERI: Meraviglioso, ci avevo già fatto un pensierino osservandolo dalla carrozza.

CONTE GHERARDI: Vuole visitarlo anche Lei? Glielo raccomando. Ne vale veramente la pena.

MAINERI: Grazie del suggerimento, non mancherò di andarci. Mi interessa per un motivo ben preciso.

CONTE GHERARDI: Che motivo, se posso chiedere?

MAINERI: Così come l'avete descritto, quel luogo è proprio ideale per ambientarci un'infelice storia d'amore del romanzo che sto scrivendo.

CONTESSINA: Che bello!

MAINERI: Non si rallegri troppo, ci voglio far morire un prigioniero.

CONTESSINA. Farlo morire? E perché?

MAINERI: D'amore.

CONTESSINA. Morire d'amore? Com'è possibile?

MAINERI: Questa è la fatalità. Muore d'infelicità, di disperazione, condannato dal padre lassù.

CONTESSINA: Come mai? Di grazia, me lo dica, chi è e perché è così infelice?

MAINERI: Ma sì..., per una lettrice così gentile sono disposto a sacrificare subito i miei segreti. Ebbene, si tratta di Arundello, il secondogenito del Conte di Kerken, una cittadina della Vestfalia.

CONTESSINA: Davvero? Viene da lontano e la lontananza genera sempre poesia.

MAINERI: Bravissima, così dice il Leopardi.

CONTESSINA: Lo adoro, il Leopardi, ma mi dica del Conte di Kerken, cioè del suo secondogenito Arundello.

MAINERI: Non solo secondogenito, anche di secondo letto. La madre morì di parto alla sua nascita e, siccome il padre Conte di Kerken soffriva di gelosia e sospettava che fosse figlio di un altro, prese ad odiarlo. Tanto più in quanto Arundello cresceva bello come un angelo, mentre il primogenito, poverino, era brutto come un ranocchio. Comunque per il suo primogenito scelse la principessa Olga, la più bella tedeschina di questa terra, bionda, dagli occhi azzurri, anzi color giada. Questa però, quando venne al castello di Kerken e vide il secondogenito, cioè Arundello, credette che fosse lui il suo sposo, se ne innamorò e si ritenne la creatura più felice del mondo. Ma quando seppe che il vero sposo era il ranocchio, la principessa Olga scomparve e non si fece mai più vedere. Per vendetta e punizione il Conte di Kerken volle ficcare il secondogenito in convento.

DIRETTORE: Benissimo, e un posto migliore per quel castigo non si poteva trovare. Figuriamoci, a quasi duemila metri di quota, sull'orlo di un precipizio vertiginoso, in mezzo a rupi e sotterranei.

AMALIA: È quello che penso anch'io.

CONTESSINA: Anch'io, ma come va a finire la storia?

MAINERI: Ebbene, Arundello non ne volle sapere di farsi monaco e allora il padre lo fece rinchiudere in quel sotterraneo che dite voi. Sei mesi dopo, in una notte di diluvio, lampi e tuoni, mentre la campanella e le volte del convento rimbombano di lugubri rintocchi e i frati si nascondono sotto le rozze coperte facendosi il segno della croce, la morte assume le divine sembianze della principessa Olga, entra nell'umido e gelido sotterraneo del condannato pazzo d'amore, gli fa sentire il suo alito sul volto e con sorriso di voluttà e con accento d'irresistibile tentazione lo libera per sempre dalle sue pene.

CONTESSINA (*battendo le mani*): Questa è vera poesia, che luogo stupendo per una morte così romantica!

Seconda scena

(*il DIRETTORE, MAINERI, il CONTE GHERARDI, la CONTESSINA e AMALIA, poi ALVISE TIEPOLO, AGATA e la figlia CHIARA, poco dopo CATERINA; infine il CONTE e la CONTESSA PLATER nonché LORD e LADY JEFFERSON*)

Diretti verso la sala da pranzo, tenendosi sottobraccio, entrano in scena TIEPOLO e la moglie AGATA, molto pallida e sofferente, seguiti dalla figlia CHIARA.

DIRETTORE: Ecco la famiglia Tiepolo. Buona sera. Benvenuti.

TIEPOLO: Buona sera. Non si scomodi, non volevamo disturbare. Siamo recandoci in sala per la cena. Agata è alquanto indisposta anche oggi, desidera cenare subito perché intende coricarsi presto, come di solito.

DIRETTORE (*alzando la voce*): Caterina!

CATERINA (*entrando subito*): Eccomi!

DIRETTORE: Bene. Domandi in cucina se la cena è pronta e serva subito i signori Tiepolo.

CATERINA: Subito, signor Direttore. (*esce*)

DIRETTORE: Signora Tiepolo, mi dispiace immensamente che non cominci ancora a sentire il giovamento delle nostre cure.

AGATA: No, in verità sento che i bagni mi fanno bene, ma sono sempre così stanca...

TIEPOLO: Apprezzo molto il suo impegno, Direttore, e ci scusi se abbiamo interrotto la sua conversazione.

CONTE GHERARDI: Scusarsi di che, signor Tiepolo, è un piacere ogni volta che ci incontriamo, ho anzi l'onore di presentarle un mio carissimo amico. È l'autore del libro *Lionello. Episodio dell'assedio di Venezia nel 1849* pubblicato a Genova nel '59. Lei, come veneziano e come acceso patriota, forse l'ha già sentito nominare.

TIEPOLO: E come no? Non solo l'ho sentito nominare, l'ho anche letto.

MAINERI: Lei è troppo gentile, mi confonde. Troppo onore.

TIEPOLO: Onorato sono io, illustre scrittore. Quale fausto influsso del cielo mi ha fatto incontrare con Lei? So che Lei ha combattuto per l'unità d'Italia non solo come scrittore ma anche come soldato.

MAINERI (*alzandosi e stringendogli la mano*): Troppo buono, signor Tiepolo.

CONTE GHERARDI: Eh, caro Maineri, Lei non può saperlo, ma il signor Tiepolo ha

combattuto a Venezia durante l'assedio del '49, quando era scoppiato anche il colera e stavano per morire di fame. Ricorda quella poesia?

MAINERI: E come no? «Il morbo infuria, il pan ci manca / sul ponte sventola bandiera bianca».

CONTE GHERARDI: E ora il signor Tiepolo con la famiglia è in volontario esilio perché Venezia non è ancora libera.

TIEPOLO: Sì, signor Maineri, è proprio così, e non tornerò a Venezia che quando sarà finalmente italiana.

AGATA: E allora io purtroppo non ci sarò più.

CHIARA (*tirandola per un braccio*): Non dire così, mamma, tu guarirai! L'ha detto anche il signor Direttore.

TIEPOLO: Certamente, tesoro, la mamma guarirà.

MAINERI, CONTE GHERARDI, CONTESSINA e AMALIA (*quasi simultaneamente*): Gliel'auguro di cuore! – Speriamo in bene! – Quest'acqua fa miracoli.

DIRETTORE: Certamente faremo di tutto. Faremo l'impossibile.

MAINERI: Mi inchino davanti al loro amor patrio, signori Tiepolo, e auguro ogni bene.

TIEPOLO: Sentite grazie, ma ora leviamo il disturbo.

CATERINA (*chiamando dalla porta*): La cena è pronta, signori Tiepolo, se vogliono accomodarsi.

DIRETTORE, MAINERI, CONTE GHERARDI, CONTESSINA e AMALIA: Buon appetito.

TIEPOLO (*sorreggendo la moglie*): Grazie.

Tutta la FAMIGLIA TIEPOLO esce. Nel frattempo anche i PLATER e i JEFFERSON passano di lì per recarsi nella sala da pranzo.

DIRETTORE: Riverisco, Lady e Lord Jefferson. Good evening, may you enjoy your meal.

LORD JEFFERSON: Thank you very much. Good evening.

DIRETTORE: Riverisco, Conte Plater, i miei omaggi, Contessa. Un momento o l'altro vi farò conoscere questo signore che ha scritto cose importanti sulla libertà della Polonia.

CONTE PLATER: Sarò felicissimo di fare la sua conoscenza.

DIRETTORE: Buon appetito, a Lei e alla signora.

CONTE e CONTESSA PLATER: Grazie.

I PLATER e I JEFFERSON *escono; gli altri restano.*

Terza scena

(*il DIRETTORE, MAINERI, il CONTE GHERARDI, la CONTESSINA e AMALIA*)

CONTE GHERARDI: Noi facciamo ancora due chiacchiere. Dove siamo rimasti?

CONTESSINA: Stavo appunto dicendo che quella chiesetta lassù è un luogo stupendo per una morte così romantica.

AMALIA: Io penso invece con orrore alla morte vera, quella che paventa la povera signora Tiepolo. Quella è cruda realtà e non ha nulla di romantico.

CONTESSINA: Speriamo veramente che con le cure di questi bagni si possa salvare!

AMALIA: Una famiglia così unita, fa veramente tenerezza. Bisogna vedere con quanto amore il signor Tiepolo cerca di assecondare la moglie in tutti i suoi desideri.

CONTESSINA: È vero, non ho mai visto una coppia così innamorata, un fulgido esempio di amore felice.

AMALIA: Amore matrimoniale e felice e così minacciato. Un vero strazio.

MAINERI: Ecco un episodio, un argomento bell'e pronto per il mio romanzo in cui canto la religione dell'amore. Nell'amore corrisposto vedo l'origine di ogni felicità, nell'amore non corrisposto o impedito vedo la cagione dell'infelicità, dei peggiori mali, della malattia e della morte.

CONTE GHERARDI: Questo dei Tiepolo è un esempio sublime di amore corrisposto.

MAINERI: Certamente, ma vedo che su di esso incombe la minaccia della fine del loro idillio, della separazione, della perdita della sposa.

AMALIA: La perdita della sposa e della madre.

CONTE GHERARDI: Proprio così: questa minaccia è fatale.

MAINERI: Questo è quanto di più mi appassiona. Questo amore lo troverete eternato nel mio romanzo.

CONTESSINA: Questa è sublime poesia.

CATERINA (*dalla porta*): La cena è pronta, signori, se si vogliono accomodare.

DIRETTORE: Benissimo, signori. Buon appetito a tutti.

TUTTI (*si alzano per avviarsi verso la sala*): Grazie.

Le luci si spengono. Sipario.

ATTO III (secondo giorno)

Prima scena

Il giorno seguente, una bella giornata. ALVISE TIEPOLO e il CONTE GHERARDI si incontrano.

TIEPOLO: Conte mio illustrissimo, che piacere incontrarla così presto e così di buon umore come sempre.

CONTE GHERARDI: Il piacere è tutto mio, signor Tiepolo. Mi dica, come sta la sua signora?

TIEPOLO: Purtroppo non tanto bene. Ha tossito tutta la notte e come sempre ha dormito pochissimo.

CONTE GHERARDI: Oh quanto mi dispiace! E la bambina?

TIEPOLO: Eh... caro Conte. Non è più tanto bambina, è grande abbastanza per capire ciò che sta accadendo e questo rende il mio tormento ancora più insopportabile.

CONTE GHERARDI: La capisco, signor Tiepolo. Solo io so quello che ho provato quando ho perduto la mia Carolina, la mamma della mia adorata Iolanda.

TIEPOLO: La ringrazio per la sua comprensione. Ma piuttosto mi dica: c'è qualche novità?

CONTE GHERARDI: Non che io sappia, all'infuori dell'arrivo dello scrittore Maineri.

Per me una gradita sorpresa nella monotonia di questa specie di eremitaggio.

TIEPOLO: Proprio una bella figura di uomo e di scrittore! I suoi libri sono stupendi.

CONTE GHERARDI: Non posso che darle ragione. Specialmente i più recenti. All'inizio mirava a suscitare nel lettore sentimenti di spavento e orrore. Ma ora i suoi sentimenti sono meno estremi. Il suo stile si è fatto più semplice, più naturale, direi più spontaneo. Si è fatto il difensore della moralità delle lettere contro i loro corruttori e contro di essi ha intrapreso una campagna da non sottovalutare, come afferma il De Gubernatis.⁵ E poi non è uno di quelli che cercano di scroccare applausi a buon mercato mettendo alla gogna la Chiesa e il Santo Pontefice.

TIEPOLO: Lei mi meraviglia. Come fa a conoscerlo così bene?

CONTE GHERARDI: Nessuna meraviglia, me ne sono dovuto occupare per le mie attività. E poi le dico un'altra cosa: sono molto attento a quello che legge mia figlia e mi fa piacere che essa apprezzi uno scrittore che è anche paladino della virtù.

TIEPOLO: Come padre non posso che concordare.

Seconda scena

(ALVISE TIEPOLO e il CONTE GHERARDI, poi la CONTESSINA e AMALIA)

Entrano la CONTESSINA con una chitarra e AMALIA con un vistoso fascicolo di note musicali.

CONTESSINA (*sedendosi vicino al padre*): Buongiorno papà, buongiorno signor Tiepolo.

AMALIA: Buongiorno signori.

TIEPOLO: Buongiorno.

CONTE GHERARDI: Mia cara Iolanda, mi raccomando, studia bene la lezione, poi potrai fare il tuo giretto in gondola come ti pare e piace.

AMALIA (*in piedi*): Andiamo, signorina Contessa!

CONTESSINA (*seduta*): Subito, ma che fretta c'è? Lasciatemi godere un attimo questo luogo incantevole. E quale fortuna è potere qui incontrare nientemeno che il mio scrittore preferito, per di più un eroe, reduce dalla spedizione dei Mille!

CONTE GHERARDI: Tesoruccio mio, non ti starai mica innamorando per caso.

CONTESSINA: Ma papà, avrò quasi la tua età! Cosa vai favoleggiando?

CONTE GHERARDI: Eh... Non si sa mai... Prudenza ci vuole.

CONTESSINA: Cose da romanzo. Si vede proprio che sei un poeta anche tu. Lo sai che io mai farei qualcosa contro la tua volontà.

CONTE GHERARDI: Lo so lo so, tranquilla mia cara. Tu sei la luce dei miei occhi. E adesso su, mi raccomando, studia da brava!

⁵ Angelo De Gubernatis (Torino, 1840 – Roma, 1913), indianista e letterato, insegnò sanscrito e glottologia a Firenze dal 1863, quindi sanscrito e letteratura italiana a Roma fino al 1908. Nel campo della letteratura italiana si occupò soprattutto di Manzoni e fu autore di una *Storia universale della letteratura* (18 tomi in 23 voll., 1883-1885) e di un *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei* (1879). Cfr. la voce di LUCIA STRAPPINI nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 36, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1988.

AMALIA: Benissimo, il Direttore ha riservato per noi la sala col pianoforte, andiamo.

CONTESSINA (*alzandosi allegra*): Ma certo, andiamo, e poi il giro in gondola.

CONTE GHERARDI: Brava, prima che si alzi la brezza del lago, come dice il Direttore.

Terza scena

(ALVISE TIEPOLO, *il* CONTE GHERARDI, *la* CONTESSINA e AMALIA, *poi* MAINERI)

Entra MAINERI, *che ha sentito le ultime parole.*

MAINERI: Buongiorno, vi trovo tutti in vena di grandi imprese.

TUTTI: Buongiorno Maineri!

CONTE GHERARDI: Buongiorno signor Maineri Baccio Emanuele! Se me lo permette, io la chiamerò soltanto Emanuele, in omaggio al nostro Re.

MAINERI: Mi sento onoratissimo, caro Conte. E vedo che la Contessina suona la chitarra. Magnifico, e la suona magari anche in gondola? Nel mio romanzo ci sarà una scena centrale in cui una marchesina, di notte, con la luna piena, su questo lago, va cercando in gondola l'uomo di cui è innamorata e canta accompagnandosi con un'arpa.

CONTESSINA: Nientemeno che con un'arpa? Ma io suono solo la chitarra.

AMALIA: Che c'entra, signorina Contessa? È ovvio. Lei non è mica la marchesina del romanzo.

MAINERI: E se anche fosse? Come romanziera posso farle suonare lo strumento che voglio. Ma scusate l'interruzione.

CONTE GHERARDI: Non c'è di che.

AMALIA: Ci scusiamo noi, signori, e andiamo a fare la lezione.

CONTE GHERARDI: Buon lavoro.

TIEPOLO: Buon divertimento.

MAINERI: In bocca al lupo.

CONTESSINA: Crepi il lupo. (*esce con AMALIA*)

TIEPOLO (*alzandosi*): Mi scuso anch'io. Vado a vedere come sta la mia signora.

CONTE GHERARDI: Le faccia i miei migliori auguri.

TIEPOLO: Grazie. (*esce*)

Quarta scena

(ALVISE TIEPOLO e *il* CONTE GHERARDI, *poi* *il* DOTT. MARCHIOLI e *il* DIRETTORE)

Entra *il* DOTT. MARCHIOLI *accompagnato dal* DIRETTORE.

DIRETTORE: Buongiorno, signori. Ecco il dottor Marchioli, il pozzo di scienza di cui ho parlato.

CONTE GHERARDI: Oh! Carissimo amico, benvenuto.

DOTT. MARCHIOLI: I miei rispetti, Conte. (*poi stringendo la mano a Maineri*): Felice di fare la sua conoscenza.

MAINERI: Buongiorno, dottor Marchioli.

MARCHIOLI: Lei è dunque l'illustre scrittore che vuole conoscere vita e miracoli di questa valle per ambientarvi il suo prossimo romanzo?

MAINERI: Modestamente.

DOTT. MARCHIOLI: Ebbene, se Lei si accontenta, le dirò quel poco che so.

DIRETTORE: Benissimo, vedrà signor Maineri che le basta e le avanza. Inoltre c'è anche il Conte Gherardi. Lui è anche poeta, e potrà forse essere d'aiuto per promuovere il suo romanzo presso il pubblico dei lettori.

CONTE GHERARDI: E come no? Anzi, il suo romanzo è già la favola di tutto lo stabilimento.

MAINERI: Troppo onore. Lasciatemi almeno il tempo di scriverlo.

DOTT. MARCHIOLI: Sono a sua disposizione, signor Maineri. Che cosa desidera sapere?

MAINERI: Tutto!

DOTT. MARCHIOLI: Non è poco. Comunque da dove cominciamo?

MAINERI: Cominciamo dalla storia, poi vedremo la cultura, la religione, l'economia, l'ordinamento politico, eccetera.

DOTT. MARCHIOLI: Ho capito. Inizieremo allora con la storia civile di Poschiavo dal tempo dei Romani a quello dei Vescovi di Como e di Coira. Vedremo come la valle si è staccata politicamente dal suo spazio naturale, che è la Valtellina, fin dal 1408. Poi vedremo la Riforma, i Torbidi grigioni, Napoleone, le guerre d'indipendenza dell'Italia.

MAINERI: Proprio queste guerre mi interessano in modo particolare.

DOTT. MARCHIOLI: Ma sa cosa le dico? Non è il caso di raccontargliele qui. C'è il pericolo di annoiare il Direttore e anche il Conte, che queste cose le hanno sentite più volte.

CONTE GHERARDI: Io non mi stanco mai di sentirle.

DIRETTORE: Eh sì, Marchioli ti incanta. Quando lo sento mi dispiace tanto di non aver potuto studiare anch'io.

DOTT. MARCHIOLI: Non le deve dispiacere nulla. La sua esperienza pratica vale cento volte uno studio accademico. Lo sa, signor Maineri, che il nostro Direttore Ragazzi, insieme a suo fratello, oltre ad aver creato dal nulla questi Bagni, è anche il fondatore della Fabbrica Tabacchi di Poschiavo, di un albergo all'Ospizio Bernina e del giornale che ho l'onore di dirigere? (*indicando la copia del «Grigione Italiano» che giace sul tavolo*) Eccolo, proprio quello lì. E prima ha fondato anche la Tipografia che pochi anni orsono è stata rilevata dal signor Francesco Menghini.

MAINERI: Ma davvero? Le sembra poco? Avevo capito che dietro quest'uomo così modesto si cela una grande personalità!

DIRETTORE: Oibò, quante cerimonie! Non siamo mica al mio funerale...

DOTT. MARCHIOLI: Macché cerimonie, caro Ragazzi, questi sono dati di fatto.

DIRETTORE: Lasciamo perdere.

DOTT. MARCHIOLI: Purtroppo non ho tempo di fermarmi; il dovere mi chiama. Ma mettiamoci d'accordo: ci possiamo incontrare a Poschiavo e io le spiegherò e le mostrerò tutto in loco. Non ha senso star qui a parlare del giuramento di Zuoz senza vedere la pergamena nell'archivio del Comune. O parlare dell'esilio di Giulio da

Milano e di Pier Paolo Vergerio e della Riforma senza vedere i luoghi dove hanno operato. O parlare delle persecuzioni delle streghe senza vedere gli strumenti delle torture e le carte dei processi. O parlare delle chiese, delle tipografie, delle fabbriche senza visitarle.

CONTE GHERARDI: Certo specialmente le tipografie. Mi raccomando, dottor Marchioli, gli faccia vedere, oltre alla tipografia fondata dal nostro Direttore, quella di Landolfi, la prima in ordine di tempo, che mi ha mostrato l'anno scorso. Una cosa impressionante.

MAINERI: Impressionante perché?

CONTE GHERARDI: Perché ancora oggi vi si può vedere il locale segreto dove era installato il torchio.

MAINERI: Segreto come?

CONTE GHERARDI: Proprio così, su richiesta del dottor Marchioli l'attuale proprietario ha avuto la bontà di farmelo vedere. È segreto perché nel locale si scende dalla cucina attraverso una botola, come se si andasse in cantina. E il locale è senza porte e senza finestre e sulle pareti possono ancora essere letti i nomi di più di uno stampatore e autore di allora.

MAINERI: Allora quando?

DOTT. MARCHIOLI: Agli albori della stampa, alla metà del Cinquecento.

DIRETTORE: Precisamente. E da questo locale segreto si può capire quanto fosse pericolosa e difficile l'arte tipografica a quei tempi. Anche se a Poschiavo vigeva una grande libertà di stampa, i tipografi erano sempre esposti alle rappresaglie dei nemici interni ed esterni.

MAINERI: E la tipografia non c'è più?

DOTT. MARCHIOLI: Quella è sparita da secoli, ma ne sono sorte altre. Le spiegherò tutto sul posto.

Quinta scena

(il DIRETTORE, MAINERI, il CONTE GHERARDI e il DOTT. MARCHIOLI, poi ALVISE TIEPOLO con la moglie AGATA e la figlia CHIARA)

Entra la FAMIGLIA TIEPOLO.

DIRETTORE: Buongiorno, buongiorno signora Tiepolo, che piacere rivederla. Sta un po' meglio stamattina?

AGATA (*con la sua solita voce, tossendo di tanto in tanto*): Sì grazie, non tanto, ma forse un pochino.

TIEPOLO: Con permesso, non vogliamo disturbare, possiamo però sederci qui? Le conversazioni di lorisignori sono sempre molto interessanti e sono un diversivo per la mia Agata.

CONTE GHERARDI: Si figurino, nessun disturbo, anzi.

MAINERI: Anzi, ci sentiamo onorati.

DIRETTORE (*alzandosi e porgendo una sedia alla signora Tiepolo*): Prego signora, si accomodi.

AGATA: Grazie, molto gentile.

TIEPOLO (*sedendosi a sua volta*): Prego, non volevamo interrompere la loro interessante conversazione.

MAINERI: Grazie, signor Tiepolo. Stavo per chiedere al signor Marchioli se nel capoluogo di questa valle vi siano ancora tracce delle recenti guerre di indipendenza dell'Italia. Un argomento che certamente interessa anche a Lei come combattente dell'assedio di Venezia.

DOTT. MARCHIOLI: Ma certamente, e molto vistose. Tracce soprattutto dei profughi che sono arrivati in quei tempi, come sempre quando in Italia ci sono guerre. Tracce di soldati, di armi abbandonate, ma anche di civili. E il più civile è senz'altro l'architetto Giovanni Sottovia di Vicenza. È lui che sta trasformando questa nostra borgata di montagna in un ameno agglomerato urbano.

DIRETTORE: E non soltanto. Hanno badato l'orsignori all'architettura di questo nostro stabilimento? Hanno notato quanta grazia, quanta bellezza? Ebbene, l'ultimo tocco è stato proprio lui, Sottovia, ad averlo dato.

MAINERI: Certo che vi ho fatto caso. Adesso mi spiego il perché di tanta eleganza. Ma le tracce della guerra?

DOTT. MARCHIOLI: Ah, questo è un capitolo a sé. Sapete che nell'agosto del '48, dopo aver conquistato la pianura fino a Mantova e Verona, l'esercito sabauda viene travolto da Radetzky e intere formazioni militari risalgono la Valcamonica, e si addensano a Tirano e a Piattamala, armate fino ai denti, ma sfinite, affamate, stanche di combattere. Non vogliono arrendersi agli austriaci che incalzano; domandano insistentemente di essere ospitate su suolo svizzero. Onde evitare agli italiani un inutile spargimento di sangue e risparmiare loro la triste sorte dei prigionieri di guerra, il Consiglio comunale di Poschiavo apre la frontiera alle formazioni disposte a deporre le armi. Un grosso picchetto di soldati poschiavini prende in consegna le armi – decine di cannoni, migliaia di fucili e baionette – e le fa trasportare subito fino a Poschiavo per allontanarle dal confine ed evitare che finiscano nelle mani degli austriaci. Per giorni e settimane compagnie, battaglioni, brigate, l'intero corpo di armata, si disarmano disciplinatamente al comando dei generali Griffini e Cavagnola e si rifocillano e poi si lasciano guidare oltre il Bernina, dove vengono poi scortati da altri comuni e accompagnati nel Canton Ticino, da dove rientrano in Piemonte.

TIEPOLO: Si sa quanti erano?

DOTT. MARCHIOLI: Con esattezza no; c'è chi dice 18'000. Forse è una cifra esagerata, comunque di sicuro non erano meno di 12'000.

TIEPOLO: E cosa se n'è fatto delle armi?

DOTT. MARCHIOLI: Le armi sono state immagazzinate in vari depositi ben custoditi, le munizioni nella chiesa di San Rocco, che è un po' fuori del paese. La visiteremo, signor Maineri, e se ne farà un'idea.

TIEPOLO: Mi sembra una decisione molto saggia. Ma poi, questo materiale bellico che fine ha fatto?

DOTT. MARCHIOLI: Anche questa è una storia lunga. Ci sono state controversie tra il nostro Comune, il Cantone e la Confederazione elvetica, ma alla fine sono state riconsegnate al Piemonte.

MAINERI: Che storia affascinante. Non vedo l'ora di visitare quella chiesa e anche le altre.

DOTT. MARCHIOLI: Certamente, le mostrerò la nostra bella chiesa di San Vittore e poi il tempio riformato, ampio e maestoso nella sua austera semplicità.

MAINERI: Questo mi interessa in modo particolare. Mi piacciono le storie di fraternità e armonia anche tra le religioni e le confessioni. Quello che ammiro degli svizzeri è che dopo essersi combattuti a lungo, anche in questo secolo, cattolici e protestanti hanno trovato il modo di rispettarsi e di vivere in pace.

DIRETTORE: D'accordo, ma qui da noi la situazione è molto speciale. Sapesse quante Giuliette e Romei abbiamo avuto perché giovani dell'una e dell'altra confessione volevano sposarsi, mentre i genitori, le famiglie, i parroci e i pastori vi si opponevano e anche oggi vi si oppongono con le buone e con le cattive, con sberle, promesse, premi e diseredazioni!

MAINERI: Ma a Poschiavo cattolici e protestanti vivono sempre ancora come cani e gatti?

DOTT. MARCHIOLI (*alzandosi*): Per amor del cielo, non tocchiamo questo tasto, altrimenti domani mattina siamo ancora qui. Ma le spiegherò tutto sul posto. Ora devo proprio andare.

MAINERI: D'accordo. Mi dica allora quando possiamo trovarci a Poschiavo.

DOTT. MARCHIOLI: Per me andrebbe bene già oggi. Ma solo il pomeriggio a partire dalle tre.

MAINERI: Già oggi? Questo pomeriggio alle tre? E Lei adesso va a Poschiavo? E ha la carrozza?

DOTT. MARCHIOLI: Precisamente, posso darle un passaggio?

MAINERI: È proprio quello che volevo chiederle. Comincerei a guardarmi intorno, mi preparerei per il pomeriggio.

DOTT. MARCHIOLI: Certamente, con piacere.

MAINERI: Allora, signor Direttore, ne tenga conto. Non ci sarò per pranzo, ma tornerò per cena.

DIRETTORE: D'accordo.

DOTT. MARCHIOLI: Allora andiamo. Il dovere, anzi «Il Grigione Italiano» mi chiama. I miei ossequi.

MAINERI: Saluto tutti e a stasera.

DIRETTORE: Buona giornata.

CONTE GHERARDI: Buona giornata. Stasera non sarà deluso, caro Maineri. Ci racconterà...

MAINERI: Certamente.

Il DOTT. MARCHIOLI e MAINERI escono insieme.

Sesta scena

(il CONTE GHERARDI, ALVISE TIEPOLO, la moglie AGATA e la figlia CHIARA, il DIRETTORE, poi la CONTESSINA e AMALIA)

CONTE GHERARDI: Che belle persone! Mi ritengo fortunato di poter assistere alla genesi di questo nuovo romanzo.

DIRETTORE: Io non vedo l'ora di poterlo leggere.

CONTE GHERARDI: E figuriamoci la mia Iolanda.

AGATA: Lo leggerò anch'io se mi basteranno le forze. Ma chissà!

DIRETTORE: Certo che le basteranno, facciamo tutto il possibile per farla guarire.

AGATA: Lo so. Ma chissà!

TIEPOLO: Bando ai cattivi pensieri.

Entrano la CONTESSINA e AMALIA.

CONTESSINA: Buongiorno signori, buongiorno signora Agata. Papà, vieni anche tu a fare il giretto in barca. Ti canto la canzone che ho imparato.

CONTE GHERARDI: Come faccio a dirti di no? *(si alza per seguirla verso il porticciolo)*
Sipario.

ATTO IV (terzo giorno)

Prima scena

La sera del giorno seguente. Il CONTE GHERARDI, ALVISE TIEPOLO, la moglie AGATA e la figlia CHIARA sono seduti ai tavoli nel giardino.

CONTE GHERARDI *(rivolgendosi ad AGATA)*: La vedo più serena, stasera. Si direbbe che stia meglio.

AGATA: È proprio così, caro Conte. Devo dire che ieri sera per un momento ho dimenticato i miei malanni.

TIEPOLO: Che piacere sentirtelo dire. Infatti, che bella serata che abbiamo passato in compagnia!

AGATA: Davvero, da quando è arrivato il Maineri c'è qui tutta un'altra atmosfera.

TIEPOLO: C'è più allegria. Ci ha contagiati con il suo entusiasmo per il suo romanzo, per tutto quello che riguarda questa valle.

CONTE GHERARDI: Ne sono successe anche qui di cose. Credevo fosse un luogo fuori dal mondo, dietro la luna. Ma è la nostra ignoranza che ce lo fa apparire così. Chi lo sapeva che proprio grazie a questa valle nel '48 così tanti nostri soldati si sono salvati dagli asburgici?

AGATA: Vi immaginate in questo lembo di terra di 4'000 anime veder arrivare 12'000 soldati, e forse anche molti di più, armati fino ai denti!?

TIEPOLO: A me sembra di vederli arrivare, compagnia per compagnia, e, pur di mettersi in salvo, eseguire disciplinatamente gli ordini degli ufficiali e deporre le armi, benché a malincuore.

CONTE GHERARDI: Sì, un bell'esempio di disciplina militare, deporre le armi senza ammutinamenti, senza incidenti.

TIEPOLO: Io mi immagino quei poveracci del luogo, la sola milizia territoriale a prendere in consegna tutto sto materiale, a farne l'inventario e a custodirlo, giorno e notte, sempre i soliti militi fino all'esaurimento.

CONTE GHERARDI: E io mi domando come hanno fatto a inventariare tutto con precisione. Al momento della riconsegna delle armi e delle munizioni al Piemonte non mancavano che uno o due fucili, poche giberne e cinturini. Che precisione!

AGATA: Precisione svizzera, non c'è che dire.

TIEPOLO: E che dire del vettovagliamento di un corpo d'armata in preda alla fame? Sembra che le cucine da campo fumassero notte e giorno e che quando tutti erano passati si fossero esaurite anche le scorte di viveri, costringendo la popolazione a tirare la cinghia.

CONTE GHERARDI: Il bello è che proprio allora, nell'agosto del '48, in Svizzera si votò la nuova Costituzione federale.

Seconda scena

(il CONTE GHERARDI, ALVISE TIEPOLO, la moglie AGATA e la figlia CHIARA, poi CATERINA)

Senza interrompere il discorso, CATERINA entra con un vassoio con varie bibite che posa su un tavolo per poi distribuirle mentre gli altri parlano.

CATERINA: Acqua ai signori Tiepolo, latte alla signorina Chiara, una tisana al signor Conte.

AGATA: Povera gente! Mi fa impressione a pensare che tutto si è svolto qui, tutto è transitato lungo il lago, tutto è passato davanti a questi Bagni.

CATERINA: Non precisamente; questi Bagni non esistevano ancora. Io ai tempi di quella guerra ero bambina, ma mi ricordo perfettamente.

AGATA: Davvero? Racconti!

CATERINA: Insomma. Questi Bagni li hanno inaugurati solo sette anni fa. Da quegli avvenimenti invece ne sono passati ben sedici. Me ne ricordo perché allora c'era la votazione sulla nuova Costituzione e noi l'abbiamo dovuta rinviare di qualche settimana.

CONTE GHERARDI: Brava, lo dice anche il dottor Marchioli; la votazione l'hanno fatta a bocce ferme, accettandola con un risultato plebiscitario. Una cosa che è piaciuta tanto al Maineri.

TIEPOLO: A proposito di Maineri: oggi non si è ancora visto.

CATERINA: È partito di buon mattino. Tornerà solo tardi.

CONTE GHERARDI: Sarà tornato a Poschiavo per i suoi studi. Credo che il suo romanzo sarà sensazionale.

CATERINA (*mentre ancora distribuisce le bibite*): Lo penso anch'io. Stamattina mi ha detto che vuole incontrare una ragazza che conosco. Una della mia età che gli ha presentato il dottor Marchioli, originaria di Genova, che con sua madre ha trovato rifugio in questa valle proprio nel '48. La madre poi è morta e una famiglia di Poschiavo l'ha adottata e così lei è rimasta qui. Una gran bella ragazza che fa girar la testa ai giovanotti.

TIEPOLO: Certamente un altro pezzo del suo romanzo. Sarà interessante vedere che taglio darà a questa vicenda.

CONTE GHERARDI: Io scommetto che gli darà una svolta tragica.

AGATA: Oh povera me! Basta con le cose tragiche. A me basta la fine tragica di Arundello. Spero invece che ci sia un lieto fine!

TIEPOLO: Vedremo, anzi sentiremo, è lui che deciderà. Comunque la vicenda di questa ragazza dimostra che nel '48 questa valle ha accolto non solo rifugiati militari ma anche civili.

CATERINA: Sapessero l'orsignori quanti! Ne era piena la valle. Ce n'erano in tante famiglie e non solo alla Villa, anche nelle contrade. E così è stato pure cinque anni fa, nel '59 quando di nuovo c'è stata la guerra. Ma nel '59 per fortuna non sono arrivati i soldati.

CONTE GHERARDI: Fortunata questa gente che la guerra non l'ha fatta.

CATERINA: A chi lo dice? Ma ora perdonatemi, signori, devo tornare in cucina. *(esce)*

Terza scena

(il CONTE GHERARDI, ALVISE TIEPOLO, la moglie AGATA e la figlia CHIARA, poi il CONTE e la CONTESSA PLATER, LORD e LADY JEFFERSON, la CONTESSINA e AMALIA, infine il DIRETTORE)

Entrano quasi simultaneamente I JEFFERSON e I PLATER da una parte, dall'altra la CONTESSINA con una chitarra e AMALIA con in mano alcuni spartiti. I primi si siedono a un tavolo un po' distante e continuano molto sommessamente una conversazione tra di loro, mentre le due giovani donne si uniscono ai presenti.

CONTESSINA: Buonasera a tutti signori, buonasera papà.

TUTTI: Buonasera.

CONTE GHERARDI: Avete fatto la lezione? Iolanda è stata brava?

AMALIA: Certo, come sempre, signor Conte.

CONTE GHERARDI: Cosa avete esercitato questa sera?

CONTESSINA: Amalia mi ha insegnato una nuova melodia, adatta per una canzone che nel romanzo del signor Maineri una marchesina canta mentre gira in gondola su questo lago, di notte al chiaro di luna, in cerca dello scrittore di cui si è perduto innamorate.

AGATA: E come sono le parole?

CONTESSINA: Bellissime.

AGATA: Me le potrebbe far sentire, per favore?

CONTESSINA: Amalia, per cortesia, mi passi il foglio. Grazie. *(leggendo)*:

 Come potrò scordarmi

 Queste felici arene?

 Come potrò mio bene,

 Lasciarti e non morir?

AGATA: Bei versi, cara, e la melodia?

CONTE GHERARDI: Su Iolanda, fa' sentire come sei brava.

CONTESSINA. No, papà, non farmi arrossire, non farmi fare brutta figura.

CONTE GHERARDI: Quale brutta figura! Perché studiare musica se poi hai paura di esibirti?

AGATA: Non forziamola, ha ancora tempo di imparare.

CONTE GHERARDI: No, invece, coraggio cara, non vorrai mica negare questo piccolo omaggio alla signora Tiepolo.

AMALIA: Coraggio, la accompagno io. Lei, signorina Contessa, suoni la chitarra e io canterò.

CONTESSINA: Come faccio a dire di no?

AMALIA: Cominciamo! (*cantano sulla melodia «La partenza» pubblicata in appendice*)

Come potrò scordarmi
 Queste felici arene?
 Come potrò mio bene,
 Lasciarti e non morir?
 Belva così ferita
 Fugge e fuggendo muore:
 Quello che si ha nel cuore,
 No, non si può fuggir.
 Io, io lascerò la vita
 In queste rive amene,
 Io non potrò, mio bene,
 Lasciarti e non morir.

Come smettono di cantare scoppia un applauso generale, con commenti in rapida successione:

AGATA: Che brava! Che voci! Che bella canzone!

TIEPOLO: Altro che brutta figura! Bis, bis!

CONTE GHERARDI: Così mi piaci, Iolanda mia! Non solo la luce dei miei occhi, sei anche la delizia delle mie orecchie!

DIRETTORE (*affacciandosi per qualche istante alla porta*): I miei complimenti. Bis, bis!

CONTE PLATER: Bis, qui sembra di essere alla Scala!

LORD JEFFERSON: So beautiful, so enjoyable! Bis!

La CONTESSINA e AMALIA ripetono la prima strofa. A canto finito scoppia un applauso.

Quarta scena

(il CONTE GHERARDI, ALVISE TIEPOLO, la moglie AGATA e la figlia CHIARA, il CONTE e la CONTESSA PLATER, LORD e LADY JEFFERSON, la CONTESSINA e AMALIA, poi MAINERI e CATERINA)

MAINERI (*entrando, seguito da CATERINA*): Buonasera. Che cos'è tutta questa allegria? *In rapida successione (secondo le direttive del regista):*

CONTE GHERARDI: Buonasera, esimio scrittore. Finalmente, carissimo amico, buona sera.

TIEPOLO: Meno male, si accomodi con noi. Senza di lei ci annoiamo.

AGATA: Buonasera, che piacere!

CONTE GHERARDI: Una sedia per Maineri! Abbiamo una questione importantissima da dirimere.

MAINERI: E sarebbe?

CONTE GHERARDI: Mi corregga se sbaglio. Lei a Poschiavo voleva contattare una ragazza originaria delle sue parti, cioè ligure, che è cresciuta a Poschiavo.

MAINERI: Precisamente, l'ho detto a Caterina questa mattina.

TIEPOLO: E l'ha incontrata veramente?

MAINERI: Certo che l'ho incontrata e abbiamo fatto una lunga chiacchierata.

AGATA: Oh, ci racconti per favore.

MAINERI: Beh, cosa c'è da dire? La ragazza sta bene. Ormai sono sedici anni che è qui. Ha quasi dimenticato il genovese, parla il dialetto locale, ma anche in italiano si esprime abbastanza bene. L'ha imparato a scuola.

TIEPOLO: E vorrebbe tornare a Genova?

MAINERI: Niente affatto. È bene integrata nella famiglia che l'ha adottata. E poi è anche fidanzata. Dice di essere felice e che si sposerà la primavera prossima.

CATERINA: Sì, con il Lucio Grazia, conosco anche lui. Ma ora mi scusi, tornerò tra poco per servirla (*esce*)

CONTESSINA: È bella, la ragazza?

MAINERI: Sì, molto bella.

CONTESSINA (*battendo le mani*): Che bella storia. Questa sì che è bella. Molto più di quella di Arundello.

AGATA: Io ho scommesso che questa storia, in un modo o nell'altro, la racconterò nel suo romanzo.

MAINERI: Ha già vinto la scommessa!

CONTE GHERARDI: Ecco, bene, ma qui sta il busillis. La signora Tiepolo spera che la faccia finire in gloria. Io invece dico che finirà male. Chi di noi ha ragione?

AMALIA: La signora Tiepolo, spero.

MAINERI: Mi dispiace immensamente, signora Tiepolo, di doverla deludere. Ma non posso farla finire come dice Lei, perché sarebbe in contraddizione con tutta la filosofia dell'opera. Se la faccio finire in gloria, come posso dimostrare la fatalità dell'amore, la sua invincibile e devastante forza?

CONTESSINA: Oh che peccato!

CONTE GHERARDI: Visto? Ho vinto io.

AGATA: Pazienza! La capisco. Ma di grazia, ci racconti almeno come va a finire.

MAINERI: Come faccio a dirvi di no? Ebbene, ho già in mente tutta la scena. Il mio protagonista arriva a Poschiavo...

TIEPOLO: Che protagonista?

MAINERI: Appunto quello del mio romanzo, che si chiamerà Mario e parlerà in prima persona, quello che, nel romanzo, prenderà per così dire il mio posto. Ebbene, quello arriva a Poschiavo, fa il giro del paese, passa sotto le rocce a mattina...

CATERINA: Sì sì, lo so. Quelle che noi chiamiamo Sottosassa.

TIEPOLO: Oibò, sembra latino: *sub saxa*.

MAINERI: Precisamente. Ebbene, Mario vede una bella fanciulla che prega davanti a un'immagine sacra. È bellissima, ma si accorge che è cieca. Poco lontano Mario vede

un ragazzotto del luogo che l'aspetta. È un fratello adottivo della ragazza e Mario inizia a parlare con lui e viene a sapere la sua storia. È nata a Genova, profuga del '48 insieme alla madre, rimane orfana, viene adottata dalla famiglia di quel ragazzo. È felicemente fidanzata. Ma, ahimè! Il fidanzato è precipitato a morte da quelle rocce mentre stava lavorando. Dalla passione per poco anche lei non muore. Si salva, ma perde per sempre la vista.

AGATA: Oh poveri noi!

CONTE GHERARDI: Ma no! Niente poveri noi. Questa è arte. Questo è un episodio che deve essere funzionale alla rappresentazione del tutto e il tutto rappresenta la forza, la potenza dell'amore in tutte le sue possibili sfaccettature. Questa è appunto la religione dell'amore.

TIEPOLO: Ecco cosa è capace di scoprire un vero critico letterario.

MAINERI: Grazie, signor Conte, per la sua comprensione. Ma lasciatemi dire. Quando sono arrivato qui ho sentito cantare la Contessina Iolanda e la signorina Amalia. Vorrei complimentarmi con voi per la melodia che avete scelto e per la grazia con cui l'avete eseguita. Proprio così mi immagino che la canti la marchesina Giulia de Spleine quella notte, sulle onde di questo lago.

CONTE GHERARDI: Però, mi scusi, una ragazza sola, così giovane, a quell'ora, in cerca di un uomo... non è un bell'esempio per una figliola.

MAINERI: Anche questo dimostra l'irresistibile fatalità dell'amore, ma anche così vedrà che la morale sarà salva, non dubiti. E poi la marchesina Giulia non è così giovane, ha già raggiunto la maggiore età, ha ventun anni.

TIEPOLO: D'accordo, ma chi è l'uomo che va cercando?

MAINERI: È appunto Mario, il mio protagonista, napoletano, un personaggio della mia fantasia. Ambedue li immagino ospiti di questi Bagni, ambedue per curarsi dai mali di amore.

CONTESSINA: E scommetto che anche lui si interessa della storia, della cultura, insomma di tutto quello che riguarda questa valle!

MAINERI: Brava, questa è perspicacia. E ambedue sono depositari di tormentosi segreti. Ora, per rispecchiare anche la clientela internazionale di questi Bagni, immagino che la marchesina Giulia sia una testolina francese con un cuore tedesco e che abbia parenti in Francia, in Germania e perfino a Napoli.

CONTESSINA: Ho capito. Ecco perché Mario è napoletano. Si sono già incontrati a Napoli?

MAINERI: Ma neanche per sogno. È in questi Bagni che si incontrano per la prima volta.

CONTESSINA: Allora non capisco.

CONTE GHERARDI: Io capisco solo che Mario, in un modo o nell'altro, cerca di sfuggirla se la marchesina è costretta a cercarlo su questo lago, in mezzo alla notte.

MAINERI: Esattamente, qui sta il punto.

TIEPOLO: Ho capito, ma interessante è sapere perché la sfugge.

MAINERI: Credo già di avervi detto dei segreti che custodiscono Mario e Giulia, ma mi spiego meglio. La marchesina viene dalla Germania, da un castello antico, proprietà di una sua defunta zia: un maniero che sorge sul fianco scosceso di una montagna sopra un lago selvaggio e profondo. Un giovane poeta di nome Lysch, povero ma bello e pieno di

successo, reduce da una vicenda amorosa – purtroppo finita male per la ragazza, che lui non ha saputo ricambiare se non con un nobile amore di fratello –; ebbene, quel poeta Lysch frequenta il castello della marchesina Giulia e s’innamora di lei perdutamente. E Giulia, a sua volta, lo ricambia però solo con un amore di sorella. E lui, vedendosi ripetutamente respinto, cerca e trova la morte nel lago di cui ho detto prima.

AMALIA: Ma no!

AGATA: Oh poveri noi!

CONTESSINA: E Giulia?

MAINERI: Giulia è tutta sconvolta, ovviamente, si fa un mare di scrupoli, cerca sollievo nei viaggi e arriva proprio qui ai Bagni di Le Prese.

CONTESSINA: E qui lei si innamora di Mario. Ecco perché lo cerca di notte.

MAINERI: Certamente!

AMALIA: Ma perché Mario fugge da lei? Qual è il segreto?

MAINERI: Provate a indovinare.

CONTESSINA: Potrebbe essere innamorato di un’altra.

MAINERI: Proprio così.

AMALIA: E dov’è quest’anima gemella?

CONTESSINA: Scommetto che è morta.

MAINERI: Proprio così.

AMALIA: Ma allora, perché fuggire da Giulia se l’altra non c’è più?

CONTESSINA: Scommetto che si erano giurati eterno amore. Chi era, come si chiamava?

MAINERI: Vi spiego tutto in poche parole. L’anima gemella di Mario era la divina contessina Marina Marullo, di anni diciotto, istruita, illibata, e il suo amore era felicemente corrisposto. Si erano giurati eterno amore. Non vi dico che pensieri soavi, che speranze. Ma Mario era sdegnosamente tenuto lontano dal padre di lei, il vedovo e meschino conte Marullo, che voleva maritare la figlia a un attempato riccone per raddrizzare le sue finanze dissestate.

AGATA: Che egoista!

AMALIA: Che filibustiere!

MAINERI: Una splendida mattina Mario, malato d’amore, esce di casa e, in cerca di refrigerio, si lancia a nuotare in un luogo appartato del Golfo di Napoli. E in chi si imbatte egli tra i flutti del mare? Si imbatte nel cadavere di una divina fanciulla avvolta nei suoi capelli neri e in lunghissimi veli bianchi; e quella fanciulla non è altri che la sua divina Marina.

CONTE GHERARDI: Qui la volevo, caro amico. Ecco una situazione di “orrore”, un esempio di autentica letteratura horror.

CONTESSINA: Ma papà, non interromperlo sul più bello!

MAINERI: Ebbene sì, Mario si è imbattuto nel cadavere della sua divina contessina Marina, che ha tenuto fede all’amore eterno ed è sfuggita alle abominate nozze con il supremo sacrificio della sua giovane vita. Mario sopravvive, ma cade in una costernazione che dura anni, tanto più che, pochi giorni dopo l’imponente funerale di Marina, la fida nutrice gli recapita segretamente una straziante lettera che l’adorata fanciulla ha scritto su carta rosa tre giorni prima del giorno fissato per le odiate nozze. In essa lei gli confida la sua intenzione di morire e chiede di essere ricambiata

del suo amore per l'eternità: «Tu non donerai dunque il cuore ad un'altra; io non l'ho donato a nessuno: chi si sente capace d'amare due volte è un sacrilego profanatore della religione degli affetti». Così le faccio scrivere nella lettera. E la nutrice la consegna al disperato Mario insieme a una treccia dei suoi magnifici capelli e a un ineffabile ritratto della defunta fanciulla.

CONTE GHERARDI: Adesso è tutto chiaro.

CONTESSINA: Ma papà! Chiaro un corno. Adesso viene il più bello. Non sappiamo ancora se la marchesina Giulia riesce a rintracciare Mario.

MAINERI: Certo che ci riesce. Anche lui è in giro in gondola. La sente, si avvicinano. Mario la fa entrare nella sua gondola, le racconta tutto e le mostra la lettera, la treccia e il ritratto che porta sempre con sé tenendolo vicino al cuore e, a quella inaspettata vista, Giulia rimane sconvolta e... sviene.

AGATA: Ma come mai?

MAINERI: Incredibile a dirsi, ma è così. Nel ritratto Giulia riconosce le sembianze della madamigella Clara di Clairmont, sua prima cugina.

CONTE GHERARDI: Questa è bella. Ma non si chiamava Marina Marullo?

MAINERI: Giusta osservazione, ma le cose stanno così: Conte Marullo altro non è che il nome fittizio assunto dallo sciagurato genitore per vivere in incognito a Napoli. Il padre in realtà è il Conte di Clairmont. La marchesina Giulia de Spleine e la contessina Clara de Clairmont sono cugine in primo grado in quanto le rispettive madri, già da tempo defunte, erano sorelle. Due cugine a lungo separate, la de Spleine al Nord e la Clairmont al Sud.

AMALIA: Che sorpresa, che svolta inaspettata! Ma poi?

MAINERI: Provate a indovinare.

AMALIA: A me piacerebbe se Mario e Giulia si trovassero, insomma, se mettessero una pietra sul passato e si sposassero.

CONTESSINA: Quanta prosa! E la religione dell'amore? Chi si sente capace di amare due volte, come scrive Marina nella sua lettera d'addio, è un sacrilego profanatore della religione degli affetti. Io dico che Mario rimarrà fedele alla sua promessa.

CONTE GHERARDI: Brava, mia cara Iolanda. Questo pensiero ti fa onore. Così come conosco io l'amico Maineri, non può essere che questa la conclusione del romanzo, il resto sono particolari. Dico bene? Iolanda ha indovinato?

MAINERI: Perfettamente.

TUTTI (*applaudendo, anche i PLATER e i JEFFERSON, che seguono la discussione dal loro tavolo*): Brava Iolanda, Brava Contessina!

CATERINA *rientra in scena e, dopo avere servito Manieri, resta in attesa.*

CONTE GHERARDI: Brava Iolanda, che intuito!

TIEPOLO: Stupendo, caro Maineri, che intreccio, che trama raffinatissima!

AGATA: Un intreccio perfetto come un merletto di Burano.

AMALIA: Povera Giulia. Le è andata male anche stavolta. Ma come si lasciano?

MAINERI: Mentre Giulia, tornata stanca morta a questi Bagni, cade in un sonno profondo, Mario riprende a viaggiare attraverso l'Europa, sempre in cerca di oblio e di sollievo dalle pene d'amore. Insomma, più o meno così nelle grosse linee, i particolari li devo ancora curare.

CONTE GHERARDI: Che meraviglia, qui dobbiamo fare un brindisi al nostro scrittore.

Cameriera, porti due bottiglie del miglior vino che avete. E l'orsignori, Conti Plater e Lord Jefferson, venite anche voi a festeggiare con noi!

CATERINA *esce.*

Quinta scena

(il CONTE GHERARDI, MAINERI, ALVISE TIEPOLO, la moglie AGATA e la figlia CHIARA, il CONTE e la CONTESSA PLATER, LORD e LADY JEFFERSON, la CONTESSINA e AMALIA, poi il DIRETTORE e CATERINA)

CONTE PLATER (*mentre si alza insieme agli altri per dare seguito all'invito*): Grazie, accettiamo ben volentieri la vostra allegra compagnia. Ben volentieri festeggiamo con voi la conclusione del famoso romanzo.

MAINERI (*mentre alcuni spostano sedie e tavolino per sedersi tutti insieme*): Oh che fretta! Lasciatemi almeno il tempo di scriverlo.

DIRETTORE (*all'impiedi vicino alla porta*): E come no, ma quando uscirà il libro?

MAINERI: Sono in trattative con una casa editrice di Firenze, dovrebbe uscire presto.

DIRETTORE: E che titolo gli darà?

MAINERI: «In una valle. Amore e fatalità», questo è sicuro.

DIRETTORE: E la valle è proprio la nostra?

MAINERI: Proprio questa, con tutte le informazioni sulla storia e sulla cultura che mi ha dato il dottor Marchioli.

DIRETTORE: E ci saranno anche il mio stabilimento, l'acqua sulfurea e il lago?

MAINERI: Ma naturalmente, con Giulia e Mario che si cercano al chiaro di luna, e anche San Romerio con Arundello, e la ragazza genovese con il suo amore infortunato a Sottosassa.

AMALIA: E chi ancora?

MAINERI: Sicuramente non mancheranno la signora Tiepolo, la bambina, e lei signor Tiepolo, difensore di Venezia, per il suo amore per la patria e per la famiglia.

TIEPOLO: Troppo buono, troppo onore, signor Maineri.

CONTE GHERARDI: E ci sarò anch'io?

CATERINA *ritorna con due bottiglie di vino e numerosi bicchieri e inizia a servire i tavoli.*

MAINERI: No, lei no... Mi scuso, ma vede? Se facessi la cronaca della mia cura e dei miei studi ai Bagni di Le Prese ci metterei anche lei, la signorina Amalia, i conti Plater, i Lord Jefferson, Caterina, i cuochi e via dicendo, il dottor Marchioli, eccetera. Ma trattandosi di un romanzo non ci posso mettere tutti; troppi personaggi creerebbero solo confusione. Ci posso mettere solo quello che è funzionale al mio tema.

CONTE GHERARDI: Che sarebbe?

MAINERI: Amore e fatalità, appunto.

CONTESSINA: Ma papà, è chiaro no?

MAINERI: E non ci potrò mettere neppure sua figlia, la contessina Iolanda, ma le posso assicurare che troverà tutte le sue grazie concentrate nella marchesina Giulia de Spleine e nella contessina Clara de Clairmont.

CONTE GHERARDI: Carissimo amico, non mi aspettavo tanto. Glielo dico con tutta franchezza. E a prova della mia sincerità le do una copia della canzonetta che ho scritto in

suo onore e che ho consegnato al dottor Marchioli perché la pubblichi su uno dei prossimi numeri del «Grigione Italiano» a eterna memoria della sua amicizia per questa valle.

DIRETTORE: E questa canzonetta sarà la miglior pubblicità per il suo romanzo.

MAINERI: Benedetto il minuto e l'ora e l'anno in cui ho deciso di venire a curarmi a questi Bagni.

CONTE PLATER (*estraendo un foglio dalla tasca della giacca*): Modestamente, anch'io ho pensato di farle un omaggio, se permette, signor Maineri.

MAINERI: Ancora una sorpresa?

CONTE PLATER: Spero che le possa far piacere. Anch'io ho dato una breve lettera di ringraziamento al «Grigione Italiano». Non per il romanzo, ma per quello che lei, signor Maineri, ardente patriota, ha scritto sulla libertà della Polonia nel suo racconto *L'ultimo boia*,⁶ che cercherà presto di far pubblicare. Grazie di cuore per avermelo già fatto leggere in questi giorni e per avermi permesso di inviarne alcuni stralci al mio amico Langiewicz, come me costretto all'esilio per amore della nostra patria.⁷ (*mostrando il foglio*) Ecco qui la copia della lettera.

Tutti quasi contemporaneamente:

DIRETTORE: Bravi! Che bella sorpresa!

CONTESSINA: Maineri lo merita veramente.

AMALIA: Per favore, signor Conte, legga per noi che cosa ha scritto!

CATERINA: Sono veramente curiosa.

CONTE GHERARDI (*alzandosi*): Ebbene, se proprio insistete, ne leggerò una strofa.

Si fa silenzio e il CONTE GHERARDI legge con enfasi:

Via via dall'anima / le tetre immagini / cerchiam nel vivere / l'ilarità.

Virgilio e Tacito / Dante con Giusti, / sono i miei ninnoli / sono i miei gusti.

Li leggo e medito / con gran diletto, / meco si trovano / persin nel letto.

Ma or sulla vetta / dei miei pensieri / c'è il tuo romanzo / caro Maineri.

Oh! via dall'anima, / le tristi immagini, / cerchiam nel vivere / l'ilarità.

Caro Maineri, / nel tuo romanzo / tutto è amore, / e fatalità.

E in compagnia / con simpatia / ci doni tanta / serenità,

Parlando sempre / di libertà, / belle virtù / e fraternità.

Tu ci incanti / colle tue imprese / in questi sàlubri / Bagni a Le Prese.⁸

⁶ BACCIO E. MAINERI, *L'Ultimo Boia. Leggenda polacca*, con lettera prolusoria di Cletto Arrighi, Tipografia Gattinoni, Milano 1867; in seguito ripubblicato in ID., *La Polonia e l'Europa*, Stabilimento Giuseppe Civelli, Roma 1888, pp. 161 sgg.

⁷ Marian Antoni Melchior Langiewicz (Kroszyn, 1827 – Istanbul, 1887), patriota polacco. Cresciuto a Poznan, Breslavia e Praga, nel 1860 prende parte alla spedizione dei Mille ed è successivamente professore all'accademia militare di Cuneo. Entrato in contatto con il Comitato centrale nazionale della Polonia, durante la rivolta contro il dominio russo del gennaio 1863 svolge il ruolo di comandante militare degli insorti e nel mese di marzo si proclama provvisoriamente dittatore; a seguito di diverse sconfitte, pochi giorni più tardi deve riparare in territorio austriaco, dove viene imprigionato. Liberato nel 1865, si trasferisce a Soletta e poco dopo nella capitale dell'Impero Ottomano. Cfr. la voce nella *Encyclopaedia Britannica*, vol. 16, Cambridge University Press, Cambridge 1911, p. 174.

⁸ Cfr. «Il Grigione Italiano», 3 novembre 1866, p. 3.

CONTE GHERARDI (*tornando al solito tono*): Eccettera. Il resto lo leggerete nel giornale. TUTTI (*in uno scroccio di applausi, tra i quali si capiscono le seguenti acclamazioni*):

Bravo Conte! Evviva Maineri! Evviva i Bagni! Non poteva dire meglio... È proprio così!

CONTE GHERARDI (*inchinandosi*): Grazie, grazie di cuore. Ma adesso tocca al Conte Plater.

CONTE PLATER (*alzandosi*): Signor Maineri, cari presenti, mi scuso per la pronuncia. E poi non sono un poeta. Ho scritto solo quattro righe in prosa, ecco (*estrae un foglio dalla tasca e legge*):

Esimio Professor Baccio Emanuele Maineri!

Con sommo godimento ho letto il vostro sublime poemetto relativo alla Polonia intitolato «L'Ultimo Boia». Inoltre l'ho fatto leggere al generale Langiewicz, mio compatriota e amico. Anche lui l'ha profondamente apprezzato.

Mi affretto pertanto di ringraziarvi con lui dei vostri sentimenti di devozione alla santa causa della Polonia, e godo che ella abbia a suo servizio uomini di cuore in Italia come il Conte Gherardi di Urbino e il signor Tiepolo di Venezia.

Ricevete, egregio Professore, le mie sollecite cortesie.⁹

TUTTI (*applaudono e tra gli applausi si sentono le seguenti acclamazioni*): Bravo! Viva il Conte Plater! Viva la libertà! Viva la Polonia! Viva l'Italia, Viva la Svizzera! Viva i Bagni di Le Prese. Che bella serata.

CONTE PLATER: Contessina, signorina Amalia, per favore fateci sentire ancora una volta la canzone cantata dalla marchesina de Spleine sulle acque di questo lago!

MAINERI: Mi fareste un piacere indescrivibile.

TUTTI: Sì, bis, bis!

CONTE GHERARDI: Su, coraggio Jolanda.

AMALIA: Ma sì, non facciamoci pregare.

CONTESSINA e AMALIA (*cantano e suonano ancora una volta le tre strofe della canzone*): Come potrò scordarmi...

Si ripetono gli applausi e i commenti di prima.

LADY JEFFERSON e CONTESSA PLATER: Che magnifica serata.

CONTE GHERARDI: Stupenda, ma ora comincia a farsi tardi.

AGATA: Proprio una bella serata, ma ormai sono stanca da morire.

TIEPOLO (*alzandosi e soccorrendo la moglie*): Ti accompagno, cara. Buona notte a tutta la compagnia.

TUTTI *si alzano*.

CONTE PLATER: Noi vi seguiamo.

LORD JEFFERSON: Buona notte. Noi facciamo ancora un giretto fino alla foce con questo bel chiaro di luna. Buona notte.

CONTESSINA: Papà, noi restiamo ancora un po'?

CONTE GHERARDI: Nemmeno per sogno, cara. Andiamo. Buona notte a tutti.

CONTESSINA (*Con un leggero moto di ribellione*): Ma papà!

⁹ Cfr. «Il Grigione Italiano», 6 luglio 1867, p. 4.

CONTE GHERARDI: No, cara, a letto, è ora.

DIRETTORE: Buona notte a tutti, lorsignori.

TUTTI *escono, eccetto MAINERI e CATERINA, che sparecchia e rimette in ordine le sedie.*

Sesta scena

(MAINERI e CATERINA)

MAINERI (*a un certo punto si mette ad aiutarla*): È lunga la giornata, vero, Caterina?

CATERINA: È lunga, sì, ma non si scomodi, lasci fare a me. E non si preoccupi, ché ci sono abituata. Piuttosto, vada a riposare anche lei, ché è qui per curarsi, se vuole finire il suo libro. Ma mi dica, ce le metterà proprio tutte, le cose che ha detto?

MAINERI: Ma certamente. Lo leggerà e se non è vero...

CATERINA: Se non è vero?

MAINERI: Se non è vero, la porto a fare un giro in gondola con me.

CATERINA: Cosa? Lei vuole prendersi gioco di me?

MAINERI: Mai sia vero! Io con le donne uso sempre il massimo riguardo.

CATERINA: Vedremo... (*poi tra sé e sé*): *Stemm a védé ca vac in gondula cun un valet... a tütü li uri!* [Figuriamoci se vado in gondola con un foresto... a tutte le ore!]

Sipario.

FINE

La partenza

Parole: Bartolomeo Sestini
Musica: omaggio a Beethoven, M. Lardi

Voce

Co-me, Co-me po-trò scor - dar - mi Ques-te fe - li - ci a - re - ne?
Bel - va, Bel - va co - sì fe - ri - ta Fug - ge e fug - gen - do muo - re:
I - o, Io la - sce - rò la vi - ta In ques - te ri - ve a - me - ne,

Vo.

Co-me po-trò mio be - ne, La-sciar-ti e non mo - rir?
Quel-lo che si ha nel cuo - re, No, non si può fug - gir.
Io non po-trò, mio be - ne, La-sciar-ti e non mo - rir.